

# Ecosistema Bambino 2004: il rapporto di Legambiente

Giancarlo Biasini  
Direttore Quaderni acp

**Parole chiave** Bambini e città. Diseguaglianze. Ambiente.

Il 6 gennaio, Epifania, è uscito il rapporto Ecosistema Bambino 2004 a cura di Legambiente (*Documents and Settings/Legambiente - Associazione a difesa dell'ambiente.htm*).

Ecosistema Bambino 2004 attribuisce caramelle e cioccolatini alle amministrazioni che si sono distinte nell'attenzione per i cittadini più piccoli. La classifica viene stilata in base ai dati (relativi al 2002) che le stesse amministrazioni comunali forniscono compilando il questionario che ogni anno viene loro inviato da Legambiente.

La preminenza nella stesura della graduatoria finale è data nell'ordine:

1. alle iniziative che favoriscono la **partecipazione** dei ragazzi realizzate dalle amministrazioni comunali
2. alle **strutture** dedicate all'infanzia
3. agli **interventi** relativi alla legge 285/97
4. alle offerte **culturali** rivolte agli under 14

Sette città sono in cima alla classifica: nell'ordine: La Spezia, Pesaro, Arezzo, Ravenna, Udine, R. Emilia e Belluno.

Nella fascia immediatamente inferiore (voto: Buono) ci sono altre 13 città: Bergamo, Caltanissetta, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Modena, Piacenza, Pistoia, Siena, Sondrio, Torino e Trento. Seguono votazioni definite come Discreto, Sufficiente, Insufficiente.

Nelle procedure di ascolto dei bambini/ragazzi la cosiddetta progettazione partecipata è quella che più viene utilizzata (42%); seguono gli incontri con il sindaco (41%).

Nel campo dell'aggregazione e dell'offerta culturale vanno per la maggiore i laboratori (73%), le feste all'aperto (73%), l'organizzazione di rassegne di teatro per ragazzi (63%).

Alcune osservazioni vanno fatte. Anzitutto sugli indicatori utilizzati.

Il criterio di attribuire grande importanza alle iniziative che favoriscono la partecipazione dei ragazzi piuttosto che alle strutture dedicate all'infanzia e agli interventi relativi alla legge 285/97 può essere largamente discutibile.

Non è impossibile che la partecipazione, in primo luogo gli incontri con il sindaco, ma anche gli strumenti di ascolto siano puramente burocratici e stancamente amministrativi. Noi ne conosciamo parecchi che hanno questo stile.

Che ci sia qualche problema sugli indicatori è suggerito dalla "caduta libera" di qualche città: in un solo anno Brescia, p. es., passa dalle prime posizioni del 2003 (relativo a dati del 2001) al 50° posto pur in costanza di indicatori ambientali buoni. È possibile che in un anno ci sia stata una modificazione così radicale dell'atteggiamento verso l'infanzia?

È stato osservato da più parti, specie nella stampa quotidiana, che il senso generale delle classifiche sta nelle differenze e nelle disuguaglianze fra Nord e Sud.

È vero; però colpisce che queste differenze non stiano tanto nella situazione ambientale (cattiva ovunque) ma piuttosto nella prevalente e dimostrata scarsa volontà politica delle amministrazioni di occuparsi di politiche di sostegno all'infanzia, di interessare i bambini/ragazzi alle trasformazioni delle città: Enna, Nuoro, Ragusa, Siracusa, ma anche Treviso non hanno neppure risposto al questionario! Sembra, insomma, certo che ancora oggi ci sia qualcuno che il problema della vivibilità delle città per i bambini non se lo pone neppure. Oppure ci sono città (Bologna) che istituiscono facciate di assessorati alle politiche giovanili ma non prevedono nessuna forma di partecipazione attiva alla vita cittadina, e per questo precipitano da piazzamenti onorevoli nella categoria degli insufficienti.

La classifica sembra, in realtà, più una graduatoria di città che si pongono il pro-

blema dei bambini più che di città che iniziano a risolverlo.

Anche questo è comunque una valida indicazione di direzione e comincia ad essere significativo che fra le città definite insufficienti (Agrigento, Bologna, Brindisi, Cagliari, Catania, Cosenza, Messina, Oristano, Novara, Parma, Pescara, Rieti, Rovigo, Sassari, Trapani, Varese, Vibo Valentia) accanto a 8 città del Sud ce ne siano 5 del Nord.

Dalle ultime alle prime classificate: anche le "magnifiche sette città" hanno, quasi tutte, indicatori ambientali negativi, o molto negativi, anche per quanto dipende direttamente dalle amministrazioni comunali: per le isole pedonali hanno indicatori negativi 4 città su 7, per le aree a traffico limitato ancora 4 su 7, per le piste ciclabili 3 su 7, per le aree verdi 4 su 7.

Più della metà, dunque, delle "magnifiche sette" quanto alla vivibilità ambientale dipendente dalle amministrazioni lascia molto a desiderare. Ciò rende molto poco confortante la situazione dell'infanzia anche nelle migliori città. E se si pensa che la legge 285/97 non è stata rifinanziata (lo stesso rapporto dice che è stata smantellata), si ha l'impressione che le condizioni dell'infanzia non miglioreranno di molto nei prossimi anni. Sintomatico che fra le città "insufficienti" ce ne siano 3 (Bologna, Cagliari, Catania) che sono riservatarie per la legge 285/97. E che le disuguaglianze non stiano oramai soltanto fra il Nord e il Sud è testimoniato dalla situazione della Emilia-Romagna che ha al suo interno tutte le disuguaglianze possibili: ha due città fra le "magnifiche sette", ma ne ha 3 fra le "buone", dove c'è anche Caltanissetta, 1 fra le discrete (insieme a Reggio Calabria e Palermo), 1 fra le sufficienti (insieme a Caserta e Catanzaro), e 2 (le più popolose) fra le insufficienti (insieme ad Agrigento e Brindisi). ♦

Per corrispondenza:  
Giancarlo Biasini  
e-mail: [gcbias@tin.it](mailto:gcbias@tin.it)

editoriale